

FRANCESCO MICELLI¹

GEOGRAFI MARINELLIANI NELLA GRANDE GUERRA
E DI FRONTE AL NAZIONALISMO FASCISTA. DIALOGO-
CONFRONTO CON MASSIMO QUAINI

Cesare Battisti e la scuola geografica di Firenze

Massimo Quaini in uno dei suoi ultimi interventi propone la necessità di un «nuovo approccio» per capire «l'anomalia Battisti». Per superare i concetti, le categorie e le procedure analitiche adottate nella storia della cultura e della politica propone di rimeditare la definizione di Piero Calamandrei, secondo cui Battisti è «erma bifronte», capace di riassumere nazione e internazionalismo, patria e socialismo, risorgimento e resistenza (QUAINI, 2018, p. 30)². Egli continua nel suo intervento deplorando anzitutto lo «scarso studio» sul significato che ha avuto per la geografia italiana l'esperienza della Grande Guerra (IVI, p. 31); contrappone quindi la figura e la produzione del geografo trentino alla scuola fiorentina di cui aveva fatto parte. Olinto Marinelli, che di quella diventa pupillo e modello, rappresenterebbe – da questa angolatura – l'inerzia e il conformismo della geografia italiana (IVI, p. 32). Si attribuisce infine ai nostri geografi una generale passiva accettazione, senza attenuanti, del nazionalismo e dell'imperialismo fascista.

Secondo la regola dei colloqui che su questo preciso argomento ho costantemente intrattenuto con Quaini (QUAINI, 2012, pp. 54-56), affronterò due soli punti del suo discorso. Cercherò anzitutto di seguire gli interventisti democratici negli anni drammatici del conflitto, per poi dimostrare che, non diversamente da quanto accadde per altre scienze umane, anche i geografi costruirono un polo di resistenza culturale alla dittatura (QUAINI, 2018, p. 35).

I geografi italiani e la Grande Guerra. Giambattista De Gasperi

Giambattista De Gasperi, figlio di un trentino e di una goriziana, cadde in battaglia a ventiquattro anni sul Monte Maronia il 14 aprile 1916. La Società

¹ Università degli Studi di Trieste, francomicelli@gmail.com

² Quaini sviluppa il punto di vista di ARFÉ, insistendo su Battisti come uno dei «potenziali nuovi maestri della disciplina» (2002, p. 522).

Alpina Friulana e il Circolo speleologico e idrologico friulano avevano avviato e animato i suoi interessi scientifici. Nel 1914 si laureò in scienze naturali a Firenze, quando era ben più di una speranza della geografia italiana. Nei due anni successivi Giotto Dainelli ospitò nelle «Memorie Geografiche» le monografie più impegnative: *Le casere del Friuli* (1915), *Grotte e voragini del Friuli* (1916). Nel semestre invernale 1912-1913 De Gasperi aveva accompagnato come naturalista e topografo la spedizione in Terra del Fuoco di Alberto De Agostini, missionario salesiano. Le pagine su *La diminuzione della popolazione indigena della Terra del Fuoco* in «Archivio per l'Antropologia e l'Etnografia» (1913) segnalano il dramma del gruppo umano prossimo all'estinzione e ne individuano le cause. La distanza da mentalità colonialiste o imperialiste è evidente. Anche il patriottismo è del resto contenuto nel rispetto di tutte le nazionalità. A conferma del fatto che il suo irredentismo rispecchia quello di Battisti, con cui condivide – in termini generali – i modi del riformismo positivista, si potrebbe richiamare l'episodio della lunga conversazione con il naturalista austriaco divenuto suo prigioniero, della reciproca promessa di ritrovarsi alla fine del conflitto.

Dal punto di vista di una storia contro-fattuale – invocata, sia pure con cautela, da Quaini – queste note forse sarebbero già sufficienti per schierare in un impossibile dopoguerra De Gasperi assieme a Battisti contro la (presunta) monolitica e (presuntamente) monocorde scuola fiorentina. Se ricordassimo Enrica Calabresi, promessa sposa di De Gasperi, la naturalista che per essere ebrea fu costretta al suicidio nel 1944, risulterebbe per certo improbabile immaginare che il nostro geografo si sarebbe mai potuto adeguare al nuovo regime³.

Tra gli allievi di scuola marinelliana, Lodovico di Caporiacco (1900-1951) già nei primi anni Trenta considerò l'antisemitismo pietra di paragone del vero nazionalismo⁴. Gli altri geografi si comportarono diversamente.

Renato Biasutti (1878-1965) tentò di difendere Giuseppe Gentili (1912-2000), suo allievo, quando questi rifiutò di partecipare all'impresa abissina. Michele Gortani e Arrigo Lorenzi ospitarono due suoi contributi negli *Atti del XIII Congresso Geografico Italiano* tenutosi in Friuli dal 6 al 12 settembre 1937 (MICELLI, GROSSUTTI, 2001; GENTILI, 2001)⁵.

³ Per la biografia, sia pure romanzata, di Enrica Calabresi cfr. CIAMPI (2006). A p. 32 è riferito sulla base del carteggio tra i due l'incontro con il naturalista austriaco. Per le biografie di Giovanni e Olinto Marinelli, Francesco Musoni, Arrigo Lorenzi, Giuseppe Ricchieri, Renato Biasutti, Giambattista De Gasperi, Lodovico di Caporiacco, Giuseppe Gentili si rinvia al *Dizionario biografico dei friulani*, Udine, Forum, 2011, disponibile anche on line.

⁴ Cfr. DI CAPORACCO (1932). Dopo aver condannato l'azione disgregatrice che gli ebrei eserciterebbero sui valori morali e culturali dei tedeschi, afferma: «Poiché i popoli non lottano senza un mito per il quale lottare, ecco la necessità di creare il mito del sangue e della razza». Il necrologio di Egidio Feruglio conferma come nella scuola fiorentina opposizione politica e vincoli di amicizia potessero convivere. Cfr. «In Alto», XLVIII (1952), pp. 28-32.

⁵ L'intervento di ZANETTO (2001, pp. 31-53) inserisce Gentili in un ambiente culturale nel

Siccome sarebbe ingiusto ignorare i meccanismi di potere in atto nel periodo fascista, questi gesti vanno considerati vera e propria resistenza alla dittatura. Salvemini in proposito è stato chiaro: «si ha il dovere di essere severi con sé stessi; non si ha il diritto di fare gli eroi sulla pelle degli altri». Nella stessa occasione aggiunse che anche a chi tacque, a chi durante il ventennio non manifestò adesioni non richieste andava comunque riservata indulgenza (ANGELINI, 2006, p. 43).

Egidio Feruglio (1897-1954), amico fraterno di De Gasperi, discepolo diretto di Olinto Marinelli, nel momento in cui rifiutò la cattedra di geologia per non iscriversi al partito, non assunse l'atteggiamento dell'eroe romantico, ma ammise di poterselo permettere perché l'Argentina gli aveva offerto un'alternativa (GORTANI, 1957, p. 4).

Michele Gortani negli anni del conflitto

Quaini solleva il problema dei rapporti tra Cesare Battisti e i vertici militari. Il fatto che le competenze e conoscenze del geografo non siano state apprezzate dallo Stato Maggiore dell'esercito si ripete nel caso di Michele Gortani. Nella *Deposizione* (7 ottobre 1918) alla *Commissione di inchiesta* istituita per valutare le responsabilità di Caporetto, Gortani ricorda: «Nell'autunno di quell'anno (1914) fu mandato in Carnia il generale Goiran per studiare la regione dal punto di vista militare. Appena lo seppi, mi misi subito a sua disposizione per tutto quello in cui potevo riuscir utile, tenuto presente che io da dieci anni perlustravo tutta la regione compresa la Val Visdende e la Val Pontebbana per farne il rilievo geologico. Fui ringraziato per la mia offerta, ma dell'opera mia non si usufruì in nessun modo» (CANTARUTTI, 1986, p. 96).

Allo scoppio delle ostilità Gortani, deputato al Parlamento per il Partito Popolare, si arruolò volontario negli alpini e come sottotenente fu destinato in prima linea a Pal Grande, Freikofel, Passo Pramollo. Nel 1916 operò a Tolmezzo accanto al generale Clemente Lequio, comandante della Zona Carnia. Dal momento in cui ebbe la possibilità di consultare i bollettini riservati agli alti Comandi e al Governo si rese conto della «cecità assoluta» con la quale si venivano apprestando i preparativi per sostenere l'offensiva austriaca nel Trentino. A posteriori annoterà: «Seppi di poi che a Cesare Battisti, il quale aveva pregato udienza il generale Cadorna fece rispondere che “Il Capo di S.M. dell'esercito

quale operano Leonardo Ricci (1877-1967), amico di Cesare Battisti, collaboratore e cognato di Olinto Marinelli; Gino Luzzatto (1878-1964), allora anche insegnante di geografia economica, che insieme con Silvio Trentin (1885-1944) pratica «un saper unito all'etica politica»; ma anche Luigi Candida, il geografo che accettò di sostituire Luzzatto come direttore responsabile della «Nuova Rivista Storica» e per questo gesto di amicizia subì devastanti visite dalla polizia.

non aveva bisogno dei consigli del tenente Battisti”» (IVI, p. 99; CALI, 2015, p. 16).

Dopo la presa di Gorizia, il 23 agosto 1916, nell'imminenza dell'entrata in guerra contro la Germania, il colonnello Giulio Douhet, capo di Stato maggiore del generale Lequio, stilò in tre copie un memoriale dove veniva esponendo le sue critiche nei confronti della conduzione della guerra da parte di Cadorna. Una copia – per il tramite del principe Borghese – pervenne all'onorevole Sonnino; una seconda – per il tramite di Gortani – all'onorevole Bissolati; una terza – per il tramite dell'onorevole Mosca – sarebbe dovuta arrivare al ministro Ruffini. Quest'ultima, a Treviso, venne intercettata dai servizi del Comando Supremo. Douhet fu arrestato e processato a Codroipo assieme a Gortani per diffusione di informazioni riservate. Il 15 ottobre 1916 il primo fu condannato a un anno di reclusione, il secondo a novanta giorni di arresto nella fortezza di Osoppo, la prigione militare più vicina al suo collegio elettorale.

Il piano per scalzare Cadorna fu redatto e concordato insieme, ma il momento politico con tutta probabilità va attribuito soprattutto a Gortani (FINIZIO, 2017, p. 427).

In un altro passo della sua *Deposizione*, mentre ricorda il tumultuoso ritorno degli emigranti nel 1914 e le difficili condizioni della provincia soprattutto in riguardo all'alimentazione, Gortani aggiunge: «Dietro mia iniziativa, si sviluppò in provincia di Udine un movimento per concretare un'azione concorde presso il governo onde far fronte a questa grave contingenza» (CANTARUTTI, 1986, p. 99).

Il Consiglio provinciale il 10 agosto 1914 solleva la questione nei giusti termini: «il rientro degli ottantamila emigranti temporanei, vale a dire della maggioranza assoluta della forza lavoro, è problema specifico del Friuli che come tale potrebbe essere affrontato solo da una amministrazione decentrata, da un organismo cioè autonomo, con una propria autonoma coscienza» (*Atti*, 1914, p. 126). Nella discussione per il bilancio del 1916 Francesco Musoni, geografo le cui qualità e competenze furono riconosciute quasi unicamente da Roberto Almagià, dichiara: «Ora quanto non può fare il Governo, che i bisogni delle singole regioni spesso ignora o non conosce a sufficienza, è necessario lo faccia la Provincia, sostituendosi ad esso ogni qualvolta gliene capita l'occasione studiandosi di colmare le lacune, di integrarne le deficienze, avocando a sé, invadendo, usurpando, magari tacitamente, molte delle attribuzioni ad esso spettanti, ma che in pratica, si è dimostrato inetto a disimpegnare» (*Atti*, 1915, p. 118).

L'idea di una regione autonoma risaliva a Pacifico Valussi (1813-1893), alla memoria sul Friuli che egli consegnò a Quintino Sella nel 1865. Diventò cardine della geografia che si espresse attraverso la Società Alpina Friulana, nata da una separazione dal CAI (VALUSSI, 1865)⁶. Giovanni e Olinto Marinelli

⁶ Lo scritto di Valussi non è semplice relazione informativa, ma di chiara proposta politica tendente ad «assegnare nella patria e nell'opera nazionale ad ogni stirpe il suo posto e il suo compito» (p. 14). Sella –per inciso – aderì alla Società Alpina Friulana quando si separò dal CAI.

nelle loro *Guide* tracciarono vie di ricerca che Cesare Battisti di fatto condivise, perché conciliavano lo stato unitario con le autonomie locali e in generale si nutrivano del positivismo progressista che disciplinava la sua azione e i modi del suo socialismo.

Il manifesto Croce

Il dialogo con Quaini riguarda nel caso soprattutto le categorie interpretative, ma queste emergono anche e forse meglio nell'analisi dei dettagli. A proposito della geografia nel Ventennio si possono rileggere criticamente queste righe: «Insieme a Battisti è tutta la frangia dei geografi che appoggiarono Salvemini nelle battaglie dell'Unità sulla questione adriatica a scomparire. Vennero messi a tacere i Maranelli, non dimostrarono grande tempra i Ricchieri e Assunto Mori, già socialisti, e ancor meno tempra dimostrarono i geografi della scuola romana. A prevalere anche sulle riviste geografiche furono i Musoni, i Lorenzi, gli Attilio Mori, i Dainelli che sulle questioni lasciate aperte dalla guerra proposero soluzioni sempre più inclini al nazionalismo» (QUAINI, 2018, p. 34).

Questo punto di vista rispecchia nelle grandi linee le asserzioni di Ilaria Luzzana Caraci, che tuttavia è ripresa per non avere dedicato a Battisti adeguato spazio. La Caraci a proposito del Manifesto Croce (1925) ricorda le firme di Giuseppe Ricchieri (1861-1926), Carlo Maranelli (1876-1939), Arrigo Lorenzi (1874-1948) e Assunto Mori (1872-1956). In nota osserva: «C'è da supporre tuttavia che le motivazioni con cui questi geografi aderirono al manifesto crociano siano state diverse: certamente politiche per il Ricchieri (che doveva morire da lì a poco) e per il Maranelli (che fu costretto a lasciare l'università), mentre per gli altri due si trattò forse piuttosto di difendere l'autonomia della cultura, secondo quella che era in fondo anche l'idea di Croce» (LUZZANA CARACI, 1982, pp. 174-175).

I firmatari sono distinti in due gruppi: i politici militanti da un lato e dall'altro quanti si sarebbero limitati a difendere l'autonomia della cultura. Il criterio pare difficile da comprendere e da accettare anche perché tenderebbe a sottostimare l'intervento, integralmente politico, di Croce (GIORDANO, 2017, pp. 41, 44, 49, 50).

In proposito andrebbe ricordato che Lorenzi – soprattutto per quella firma – subì durante il fascismo controlli e limitazioni. Nella sua attività didattica, ciò nonostante, contrastò a viso aperto ogni forma di nazionalismo anti-democratico. A Padova nell'anno accademico 1920-1921, discutendo sul principio di nazionalità e ragionando su regioni naturali e stati, a proposito del senso di patria, osservava:

La successione delle guide del Friuli, impostate da Giovanni Marinelli, è già di per sé significativa: *Illustrazione del Comune di Udine* (1887), *Guida del Canal del Ferro* (1894), *Guida della Carnia* (1894), *Guida delle Prealpi Giulie* (1912).

«Degenera quando non si rispetta lo stesso sentimento negli uomini di un'altra comunione e si vuole sopraffarli. La patria l'uomo veramente moderno non può sentire e intendere se non come un membro di una cerchia più vasta, di una più grande famiglia: l'intero genere umano» (HOLNEIDER, [1921], p. 277)⁷.

La distanza da ogni "sacro egoismo" ritorna – sotto altra forma – nella *Introduzione alla Geografia*, edizione del 1943, quando Lorenzi, citando in nota *Le più belle pagine di Carlo Cattaneo scelte da Gaetano Salvemini*, riserva al lombardo nel campo del pensiero geografico un rilievo e uno spazio pari a quelli dedicati a Giovanni Marinelli, suo maestro (LORENZI, 1943, p. 119).

Nel discorso inaugurale del Congresso Geografico Italiano in Friuli, 6 -12 settembre 1937, presenta *Il Friuli come regione naturale e storica*. Il testo si muove con studiata prudenza, ma il concetto dell'unità regionale è espresso in questi termini: «Il Friuli poi per la varietà dei prodotti dipendente dalla varietà delle forme del terreno e del clima, presenta anche un certo grado di autonomia economica. E anche si può parlare di autonomia civile» (LORENZI, 1938, p. 68).

Il riferimento al federalismo, alla tradizione popolare e letteraria come coscienza regionale, è in aperto contrasto con il centralismo autoritario e con il nazionalismo fascista.

L'esperienza della guerra

La scuola fiorentina e i geografi marinelliani in genere si dividono soprattutto durante la Grande Guerra. Se Cesare Battisti fosse sopravvissuto, avrebbe guidato, secondo Quaini, il federalismo repubblicano e socialista verso i più avanzati traguardi politici, avrebbe affermato una geografia umana a fondo storico basata sullo studio delle regioni, isolando l'indirizzo generalista a sfondo naturalistico ed evolucionistico (QUAINI, 2018, p. 36).

Pietro Carnielli (1911-2005), oncologo di fama, frequentò la facoltà di medicina all'Università di Padova, ospite dello zio Lorenzi. Ricordava come il professore all'arrivo del duce in città fosse sottoposto a controlli e come in ogni occasione chiedesse ironico ai poliziotti: «Vi manda il maestro elementare?». L'aneddoto nella sua semplicità esprime in forma cruda come la borghesia colta avesse capito di non essere più il motore della storia e come il progetto risorgimentale che essa aveva elaborato fosse stato in larga misura travolto dagli eventi⁸. Paradossalmente i punti di vista di Quaini e Lorenzi da questa angolatura non sono troppo distanti, ma sembrano tuttavia insufficienti a spiegare, per

⁷ Le dispense che l'associazione degli studenti di Lettere e Filosofia distribuiva erano rilette e corrette da Lorenzi.

⁸ A proposito delle trasformazioni in questo senso del nazionalismo cfr. HOBBSBAUM (1990, p.140) e GANGEMI (1999, soprattutto p. 33).

esempio, le oscillazioni e i ripensamenti di Olinto Marinelli a proposito di regioni naturali e di confini.

Se nuovi schemi interpretativi sembrano necessari per superare storiografia positivistica o storicismo avanzato anche per ricostruire pensieri e azioni dei geografi di fronte al secolo breve, forse è utile – nell’attesa – adottare la maggiore comprensione e tolleranza nei confronti di chi visse quei momenti, anche per comprendere tutti i limiti che a loro – in vario modo – furono imposti, ma soprattutto per comprendere le incertezze e i sacrifici che quel presente imponeva.

La selezione dei geografi e delle cattedre universitarie di geografia nel periodo fascista dipese da forze politiche che agirono – grosso modo – come i comandi militari di cui Battisti e Gortani ci hanno parlato. Ogni dissenso che in quel periodo si manifestò a proposito di nazionalismo e imperialismo merita, anche soltanto per essere segno di coraggio, di essere riconosciuto e recuperato, persino all’interno delle esperienze contraddittorie del singolo.

BIBLIOGRAFIA

- MARGHERITA ANGELINI, *Storici e storia: generazioni a confronto nel lungo dopoguerra italiano (1945-1960)*, in «Storia della storiografia. Rivista internazionale di storia della storiografia», 49 (2006), pp. 43-62.
- GAETANO ARFÈ, *Cesare Battisti e Ernesta Bittanti*, in *I socialisti del mio secolo*, Manduria, Lacaita, 2002, pp. 519-533.
- Atti del Consiglio Provinciale di Udine*, Udine, Tipografia Cooperativa, 1914.
- Atti del Consiglio Provinciale di Udine 1915*, Udine, Tipografia Cooperativa, 1915.
- VINCENZO CALÌ, *Cesare Battisti: la tragedia, la memoria, l’eredità. Cento anni dopo il 24 maggio 1915*, in «Il Margine», XXV (2015), 5, pp. 3-38.
- NOVELLA CANTARUTTI, *Il memoriale Gortani: le responsabilità del Comando Supremo e la rotta di Caporetto*, in LIBERO MARTINIS (a cura di), *La figura e l’opera di Michele Gortani*, Tolmezzo, Treu Arti Grafiche, 1986, pp. 93-102.
- LUDOVICO DI CAPORACCO, *Ancora sulla “Germania Hitleriana”*, in «Il Bargello. Settimanale della Federazione provinciale fascista fiorentina», 3 (27 marzo 1932), [pp. n.n.].
- ILARIA LUZZANA CARACI, *La geografia italiana tra ‘800 e ‘900*, Genova, Pubblicazioni dell’Istituto di Scienze Geografiche, Università di Genova, 1982.
- PAOLO CIAMPI, *Un nome*, Firenze, La Giuntina, 2006.

- ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018.
- GIAMBATTISTA DE GASPERI, *La diminuzione della popolazione indigena della Terra del Fuoco*, in «Archivio per l'Antropologia e l'etnografia» (1913), pp. 163-166.
- Dizionario biografico dei friulani*, vol. 3, CESARE SCALON, CLAUDIO GRIGGIO, GIUSEPPE BERGAMINI (a cura di), *L'età contemporanea*, Udine, Forum, 2011, www.dizionariobiograficodeifriulani.it.
- EGIDIO FERUGLIO, *Lodovico di Caporiacco*, in «In Alto», XLVIII (1952), pp. 28-32.
- GIANCARLO FINIZIO, *Fra guerra aviazione e politica. Giulio Douhet 1914-1916*, Tricase, Youcaprint, 2017.
- GIUSEPPE GANGEMI (a cura di), *La linea lombarda del federalismo*, Roma, Gangemi editore, 1999.
- JOSEPH GENTILI, *Orme sulla via. Pensieri e riflessioni sulla mia vita*, Udine, Ribis, 2001.
- GIUSEPPE GIORDANO, *La denuncia di un tradimento. Il "Manifesto degli intellettuali antifascisti"*, in «Il pensiero italiano. Rivista di studi filosofici», I (2017), pp. 37-50.
- MICHELE GORTANI, *La vita operosa di Egidio Feruglio*, in *Atti I Convegno Friulano Scienze Naturali*, Udine, Del Bianco, 1957, pp. 1-16.
- ERIC HOBSBAUM, *Nazioni e nazionalismi dal 1780*, Torino, Einaudi, 1990.
- MARIO HOLNEIDER (a cura di), *Lezioni di Geografia tenute dal Chiar.mo Prof. Arrigo Lorenzi nell'anno accademico 1920-1921*, fasc. IV, Padova, Litografia G. Parisotto, [1921].
- ARRIGO LORENZI, *Il Friuli come regione naturale e storica*, in *Atti del XIII Congresso Geografico Italiano tenuto in Friuli dal 6 al 12 settembre 1937*, I, Udine, Del Bianco, 1938.
- ARRIGO LORENZI, *Introduzione alla Geografia*, Bologna, La Grafolito, 1943.
- FRANCESCO MICELLI, JAVIER GROSSUTTI (a cura di), *Joseph Gentilli, geografo friulano in Australia. Atti della giornata di studio. San Daniele del Friuli, 25 maggio 2001*, San Daniele del Friuli, Comune di San Daniele del Friuli, 2001.
- MASSIMO QUAINI, *Quando nasce la geografia moderna? Obiettivi, metodi e protagonisti di una "archeologia" dei saperi geografici*, in CARLO A. GEMIGNANI (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il melangolo, 2012, pp. 25-57.
- MASSIMO QUAINI, *Cesare Battisti: la più grande anomalia nella storia della geografia italiana*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, CISGE, 2018, pp. 25-38.
- PACIFICO VALUSSI, *Studi e reminiscenze*, Milano, Tipografia internazionale, 1865.
- GABRIELE ZANETTO, *La geografia accademica cafoscarina tra le due guerre*, in FRANCESCO MICELLI, JAVIER GROSSUTTI (a cura di), *Joseph Gentilli, geografo friulano in Australia. Atti della giornata di studio. San Daniele del Friuli, 25 maggio 2001*, San Daniele del Friuli, Comune di San Daniele del Friuli, 2001, pp. 31-53.

GEOGRAFI MARINELLIANI NELLA GRANDE GUERRA E DI FRONTE AL NAZIONALISMO FASCISTA. DIALOGO-CONFRONTO CON MASSIMO QUAINI – Di regola i geografi che si erano formati alla scuola di Giovanni Marinelli – tutti amici o “fraterni amici” di Cesare Battisti – parteciparono al conflitto mondiale come interventisti democratici. A guerra finita i sopravvissuti subirono il crollo dei valori di libertà e progresso ereditati dal Risorgimento. Tuttavia molti di loro non si rifugiarono nell’inerzia e nell’indifferenza, ma seppero resistere alle forme estreme del nazionalismo fascista. Il dialogo con Massimo Quaini continua elencando queste eccezioni per frenare ogni schematismo dottrinario, per proseguire alla ricerca di nuove categorie interpretative. Certi duri giudizi, che in precedenza erano stati condivisi, richiedono nuova riflessione soprattutto nel caso di Michele Gortani, Arrigo Lorenzi, Giuseppe Ricchieri, Francesco Musoni, ma anche di Renato Biasutti e del suo allievo Giuseppe Gentili.

Parole chiave: Geografia, scuola marinelliana, guerra mondiale, Venezia Giulia, Friuli, nazionalismo, Massimo Quaini.

MARINELLIAN GEOGRAPHERS IN THE GREAT WAR AND IN FRONT OF FASCIST NATIONALISM. DIALOGUE-COMPARAISON WITH MASSIMO QUAINI – As a rule, the geographers who had been trained in the school of Giovanni Marinelli – all of them friends or “fraternal friends” of Cesare Battisti – participated in the world war as interventionists democrats. After the war, the survivors suffered the collapse of the values of freedom and progress inherited from the Risorgimento. However many of them did not take refuge in inertia and in indifference, but they were able to resist the extreme forms of fascist nationalism. The dialogue with Massimo Quaini continues, listing these exceptions to curb any schematism. The project will be continued in search for new interpretative categories. Some hard judgments, which had previously been shared, require a new reflection especially in the case of Michele Gortani, Arrigo Lorenzi, Giuseppe Ricchieri, Francesco Musoni, but also Renato Biasutti and his student Giuseppe Gentili.

Keywords: Geography, Marinelli’s school, world war, Venezia Giulia, Friuli, nationalism, Massimo Quaini.

